

Nella riunione del 23 novembre dedicata al problema della violenza sulle donne esaminata dal punto di vista della legislazione vigente in Italia, dall'avv. Mirta Samengo, invitata a trattare il tema, sono emersi panorami di grande sollecitazione per la diversità di punti di vista e di dati statistici presi in esame. La cosiddetta "legge sul femminicidio" ha chiarito la relatrice, non riguarda soltanto la violenza contro le donne ma piuttosto la "violenza di genere" ed è stata portata al parlamento sulla scia della spinta mediatica che ha portato in evidenza situazioni di violenza subita dalle donne.

Le statistiche ci dicono che a tutt'oggi nel 2016 più di 120 donne sono state uccise dai rispettivi mariti o compagni o ex: questo numero, dopo anni di campagne informative di azioni volte a contrastare la violenza in famiglia, non accenna a diminuire e il fenomeno resta inspiegabile.

Da qui sorge la domanda legittima se forse l'approccio finora seguito non vada nella direzione giusta.

Inevitabile allargare la riflessione sul concetto – e sull'attuazione di azioni – di pari opportunità: la donna è un essere da salvaguardare dal pericolo come un si salvaguarda un panda dal pericolo di estinzione?

Tutela della maternità sul posto di lavoro, quote rosa per le elezioni sono effettivamente azioni che aiutano la donna ad avere pari opportunità nel contesto sociale della cosiddetta civiltà occidentale? Per non parlare delle situazioni che si creano con i processi per le separazioni e i divorzi, laddove preferibilmente viene supportata la donna sia con il sostegno economico che con l'affidamento dei figli.

Paradossalmente, per aiutare una parte della società considerata debole, si vengono a creare situazioni di disparità a danno della parte considerata forte, quella maschile, spesso abbandonata a se stessa sia affettivamente che economicamente.

Negli ultimi decenni la struttura familiare è fortemente cambiata e i rapporti tra gli elementi della famiglia vengono messi velocemente in posizioni diverse da quelle tradizionali fino a generare una confusione di ruoli e una crisi di identità, specialmente nell'uomo, fino a poco tempo fa dato per scontato "capofamiglia" ed ora invitato ad un ruolo da ridefinire.

Immane le considerazioni sulla forza fisica naturalmente maggiore nell'uomo e sull'adattabilità alle diverse situazioni maturate nella donna per la salvaguardia della prole.

Ma l'insicurezza psicologica generata dal mutamento sociale è sufficiente a spiegare la violenza che così troppo spesso finisce in tragedia, come simbolicamente ha ricordato uno scialle rosso messo ad occupare una poltrona ad un posto vuoto?

Le cronache giudiziarie, di cui chi lavora nei tribunali è ben a conoscenza, dicono che spesso, in misura pressoché uguale, anche le donne usano violenza verso i loro compagni di vita, sia fisica che psicologica, anche se raramente giungono all'omicidio, e la legge non tutela affatto le vittime maschili, per cui in caso di separazione o di divorzio non sono rari i casi di ex mariti costretti a sacrifici economici quasi insostenibili e alla privazione dei figli; non sono neppure rari i casi in cui essi vengano accusati di molestie nei confronti delle figlie per cui si innesca un processo sia a loro che ai minori con conseguenze devastanti: è sufficiente anche questa disuguaglianza di trattamento a provocare la grande e diffusa violenza che le donne subiscono in ambito familiare?

Se si parla di pari opportunità sul lavoro, rimbalza subito il problema della tutela della maternità, che nella legge italiana consente, anzi obbliga la donna ad astenersi dal lavoro per un lungo periodo, che genera un costo insostenibile per le piccole aziende, mentre invece in altri paesi le donne possono continuare ad

essere presenti – e quindi competitive – sul posto di lavoro grazie alle strutture messe a disposizione, quali i nidi aziendali dove la mamma si può recare per il periodo necessario all'allattamento, o a servizi sociali comunque di supporto all'educazione dei figli. Ma qui sorge un altro problema: chi educa i figli? Sappiamo che se la famiglia è carente, i surrogati non danno buoni risultati ed oggi forse troppi compiti della famiglia sono delegati alla scuola o ad altri soggetti che non possono in alcun caso trasmettere i valori e l'affettività necessari alla formazione serena dei bambini e dei giovani. Bullismo e social invadenti sono sotto i nostri occhi e ci mostriamo impotenti.

Il Soroptimist si è occupato del tema della parità di genere in almeno due incontri: uno tenuto dalla studiosa Giovanna Paolin, docente universitaria, che ha esaminato il problema della "donna: una questione di natura?" tracciando un excursus per quanto sintetico, molto indicativo di come la donna sia stata per tradizione storica antichissima discriminata sia nelle società civili che nelle istituzioni religiose per "questione di natura", dedicata cioè alla maternità in misura talvolta anche esclusiva. In un altro incontro il prof. Enrico Tongiorgi, neurobiologo dell'Università di Trieste ha trattato il tema della differenza del cervello maschile da quello femminile da un punto di vista scientifico, miti e verità sulle differenze di genere constatando il diverso approccio verso la conoscenza, le attitudini organizzative e l'adattabilità a situazioni mutevoli.

L'esperienza di alcune socie nel campo delle Pari Opportunità danno dati e versioni contrastanti, che dimostrano ancora una volta la complessità e forse l'inestricabilità del problema.

I pensieri di alcuni carcerati, raccolti in un volume dal titolo "Giù le mani dalle donne" edito per cura del Ministero della Giustizia sia in italiano che in inglese, forse è più eloquente e dà indicazioni del metodo da usare e della direzione in cui procedere per affrontare insieme, uomini e donne, questo problema.